

Alitalia ha perso 364 milioni lo scorso anno

«Rilevanti criticità» se sarà ritardata la vendita. Costo del carburante +20%

di Roberto Rossi / Roma

CONTI Migliorano, di poco, i conti Alitalia ma restano elevate le criticità del gruppo. Nel 2007 il risultato operativo della società guidata da Maurizio Prato pur rimanendo negativo per 203 milioni di euro ha mostrato un progresso «di 263 milioni rispetto all'anno

prima». Secondo la compagnia, il cui consiglio di amministrazione si è riunito ieri, il risultato è dovuto anche alla svalutazione della flotta per 197 milioni di euro, effettuata nel 2006. L'Alitalia archivia quindi il 2007 con una perdita «ante imposte» di 363,9 milioni, in miglioramento rispetto ai 241 milioni del 2006 sempre se si tiene conto della svalutazione del valore degli aerei. Secondo l'azienda - che ha registrato ricavi in progresso del 5,1% per quanto riguarda il cargo mentre nel settore passeggeri il dato mostra una riduzione dell'1,8% - l'andamento gestionale del 2007 è stato caratterizzato da una serie di problematiche riconducibili «al forte incremento del prezzo del carburante, agli effetti delle

agitazioni sindacali (con perdite di provento stimate in circa 150 milioni di euro e danni all'immagine di Alitalia) e alla forte crescita della pressione competitiva dei vettori low cost nel mercato domestico ed internazionale». Nella nota diffusa ieri al termine del cda, Alitalia, che ha nominato un esperto indipendente per valutare la flotta, ha anche reso noto che lo slittamento dei tempi della vendita e dei progetti in via di implementazione potrebbero comportare rilevanti criticità che renderebbero necessaria l'accelerazione dei tempi di realizzazione dell'aumento di capitale» oggi fissato nell'ordine di 750 milioni en-

Nominato anche un esperto indipendente per valutare valore di mercato della flotta

tro la metà del 2008. La ricapitalizzazione, «unità alla effettiva realizzazione di asset previste nel piano industriale 2008-2010 e nel budget 2008», è un elemento fondamentale per garantire la liquidità alla compagnia.

La vendita di Alitalia è appesa alla decisione del Tar che il 20 febbraio dovrà decidere sul ricorso contro la cessione del gruppo ad Air France presentato da AirOne. Se il tribunale non riammetterà la compagnia di Carlo Tota alla trattativa, la partita potrà dirsi chiusa. Altrimenti i giochi potrebbero riaprirsi.

Ed è un po' quello che sperano i leghisti che il prossimo 17 febbraio hanno convocato una manifestazione di piazza per salvare Malpensa, penalizzata dal piano industriale di Alitalia. Ci sarà il «governatore» lombardo Roberto Formigoni mentre sarà assente il sindaco di Milano, Letizia Moratti.

Se sarà, invece, Air France a prevalere, come vorrebbe l'attuale governo, si aprirà poi una seconda fase. Quella della contrattazione con i sindacati. Cosa che il numero uno di Air France, Jean-Cyril Spinetta, intende fare subito. Il nodo più duro da sciogliere sarà quello di Az Servizi. È probabile che Spinetta proponga ai sindacati più ipotesi come l'esternalizzazione dei servizi o la loro internazionalizzazione con un numero a elevato di esuberanti.



Aerei dell'Alitalia all'aeroporto milanese di Malpensa. Foto di Dal Zennaro/Ansa

FIAT

Ceduta ad Avio la Teksid di Borgaretto

La Teksid di Borgaretto (Torino) è stata ceduta dalla Fiat alla Avio. L'accordo è stato raggiunto ieri. I dipendenti dello stabilimento sono circa 200 e producono componenti per velivoli.

La trattativa era saltata venerdì scorso e la Fiat aveva annunciato la messa in liquidazione dello stabilimento con il conseguente licenziamento di tutti i dipendenti, che avevano subito risposto con forti azioni di lotta, mettendo in atto blocchi stradali e decidendo il blocco della produzione fino al ritiro della messa in liquidazione.

«Grande soddisfazione» è stata espressa dagli assessori regionali Andrea Bairati e Angela Migliasso, che hanno operato in questi giorni per far riavviare la trattativa. «È importante - hanno sottolineato - che si salvi un'attività produttiva con oltre 200 posti di lavoro».

Lo stabilimento Borgaretto faceva parte della Teksid Aluminium che il gruppo automobilistico torinese aveva riacquisito l'anno scorso dal fondo Qestor. Il gruppo ha un secondo stabilimento a Carmagnola (Torino) che produce componenti per auto. Quello di Borgaretto all'80 per cento lavora invece per l'Avio.

L'analisi

Il problema dei Fondi è il conflitto d'interessi

DI ANGELO DE MATTIA

Deflussi per oltre 70 miliardi dal gennaio 2007 allo stesso mese del 2008; una crescita del patrimonio che si attesta, tra il 2002 e il 2006, a un terzo della media europea; è il crepuscolo dei fondi comuni d'investimento, la più antica, in Italia, delle attività finanziarie extrabancarie, promossa nel 1983, quando imperversavano, senza regolamentazione, i titoli atipici dei Cultrera, dei Bagnasco, e la Consob non era ancora pienamente decollata? E' un colpo alla raccolta del risparmio, la vera ricchezza del Paese? Preoccupazioni di numerosi esperti e di esponenti politici si manifestano in questi giorni sulla stampa. La categoria dei fondi starebbe pensando anche a una campagna pubblicitaria per stimolare la sottoscrizione di quote. Ma, soprattutto, si sta facendo strada il tentativo di inserire, in maniera bipartisan, nella conversione del decreto-legge "milleproroghe" una norma che elimini lo svantaggio fiscale che i fondi italiani - tassati in base al maturato e non al realizzato - subiscono rispetto a quelli esteri, essendo tale differenziazione, insieme con il regime impositivo sulle società di gestione, la causa primaria del calo dei fondi. E' interesse generale impedire questa caduta, che tocca pure i piccoli risparmiatori. Il mo' de combat del superamento dello svantaggio tributario è fondato. Appare doveroso e urgente agire per rilanciare la competitività di questi intermediari. Debbono, però, sussistere le precondizioni di ordine giuridico-istituzionale, innanzitutto con riferimento a ciò che è fattibile in sede di conversione di un decreto della specie, e avendo presente il contesto delle attuali occorrenze in materia fiscale, nel quale trovano un posto non secondario il riordino, finora procrastinato, della tassazione delle rendite finanziarie e - tema caldissimo - i progetti sgravi per i trattamenti economici del lavoro dipendente.

Eppure all'eziologia del calo dei fondi contribuiscono altri importanti fattori, oltre agli effetti della crisi finanziaria internazionale. E si chiamano commistione proprietaria tra banche e società di gestione, quindi integrazione stretta tra la costruzione di questi prodotti finanziari e le reti di distribuzione - il cui utilizzo comporta il pagamento di commissioni non irrilevanti - di proprietà delle banche, le quali offrono anche altri prodotti che con i fondi entrano in competizione, con conseguenti conflitti di interesse. Insomma, occorre porsi l'obiettivo della separazione delle società dagli istituti di credito, ai quali le prime sono legate a monte (assetto proprietario) e a valle (distribuzione alla clientela). Non è facile, certamente, conseguire tale risultato. Il bancocentrismo (concetto complesso) non si supera con un "fiat". Si dovrebbe forse procedere per tappe successive, agendo, innanzitutto, sui meccanismi giuridici e funzionali che conferiscono gradi di autonomia alle società di gestione. Sarebbe tuttavia lacunoso trascurare che nel mondo dei fondi sono anche presenti problemi di managerialità, di innovazione progettuale, di sviluppo delle risposte alle sfide competitive. L'optimum sarebbe un provvedimento di legge organico che rilanci i fondi, sia per gli aspetti fiscali sia per quelli societario-funzionali, a 25 anni dalla loro introduzione.

Concludendo gli approfondimenti promossi nelle diverse sedi, perché ormai il quadro dei problemi è delineato e servono decisioni autonome degli organi a vario titolo coinvolti, si dovrebbe mettere in chiaro, soprattutto ad opera delle autorità di controllo, il "che fare". La priorità che fosse assegnata, data la fase politica attraversata, a una soltanto delle misure progettate, cioè a quella fiscale secondo le ragioni sopra riportate, dovrebbe comunque fondarsi anche su passi concreti da compiere per il superamento delle altre criticità.

Un fondo etico per costruire 30mila abitazioni

La proposta di Ancab, l'associazione delle cooperative degli abitanti. Obiettivo: affitti popolari

di Laura Matteucci / Milano

ALLOGGI Un fondo immobiliare etico, alimentato sia dalla sottoscrizione di quote del capitale, sia dal conferimento di beni immobili, finalizzato alla realizzazione di un progetto sociale che punta alla costru-

zione di 30mila alloggi in 10 anni da concedere in locazione a canoni variabili tra i 350 e i 700 euro al mese. È la proposta di Luciano Caffini, presidente di Ancab, l'associazione delle cooperative di abitanti aderenti a Legacoop, lanciata all'assemblea nazionale, come risposta al problema della disponibilità di alloggi per le fasce più deboli. Il progetto prevede che le

quote del fondo siano sottoscritte mediante versamento di un importo corrispondente al valore delle quote di partecipazione, oppure con conferimento di beni.

«La realizzazione del progetto - sottolinea Caffini - implica un ruolo attivo di più soggetti: dai Comuni (che potrebbero garantire l'assegnazione di aree pubbliche a costo zero o simbolico e ridurre gli oneri di urbanizzazione e l'Ici sugli alloggi), alle Regioni che possono erogare contributi alle cooperative, all'Unione europea con i fondi strutturali di sviluppo regionale; agli investitori istituzionali, tra i quali, oltre a fondazioni bancarie, banche di investimento, sgr, fondi pensione, assicurazioni, anche le cooperative di Legacoop e i loro strumenti finanziari». «Le cooperative - prosegue Caffini - rappresentano un operatore privilegiato per il progetto, perché

tradizionalmente sensibili a tematiche sociali e di welfare, con un forte radicamento territoriale, nonché interlocutori qualificati per la pubblica amministrazione: il fatto di non essere imprese che perseguono il profitto, bensì uno scopo mutualistico, rende le coop particolarmente adatte ad accettare livelli di redditività contenuta pur offrendo immobili di qualità». Dal terzo rapporto annuale Ancab-Cresme presentato all'assemblea, emerge intanto che la crisi dei mutui subprime ha effetti sul mercato immobiliare anche in Italia con effetti negativi sulle compravendite e di un calo dei prezzi, anche se limitato. Per Lorenzo Bellicini, direttore del Cresme, negli ultimi 6-7 anni è cresciuta una «quota di domanda che "non è stata in grado di farcela": nuove famiglie con redditi bassi o medio-bassi, italiane e straniere, famiglie in condizioni di disagio

abitativo per sovraffollamento, coabitazione, in sistemazione precaria, famiglie monoreddito in affitto; famiglie con redditi contenuti pur dignitosi che vivono in aree dove il mercato immobiliare ha registrato crescita di prezzi eccezionali».

E così ci si trova oggi ad affrontare una nuova emergenza abitativa. «Un'emergenza - continua Bellicini - che sta tutta nel confronto tra redditi e valore degli affitti. Tra i 1.740 euro di un insegnante di scuola superiore dopo 35 anni di insegnamento o i 1.132 euro di un operaio, e i 1.074 euro del canone di locazione medio per l'affitto di un alloggio di 75 metri quadrati in un grande comune metropolitano o gli 806 euro per un capoluogo di provincia. Uno scenario che si caratterizza anche per l'assenza del pubblico». Come dire: un lento e inesorabile abbandono del campo.

BREVI

Unione Europea
L'Italia deferita per gli aiuti alla miniera di Silius

La Commissione europea ha deciso di deferire l'Italia alla Corte europea di giustizia per il mancato recupero di aiuti pari a 98,36 milioni di euro concessi dalla Regione Sardegna alla «Nuova mineraria Silius». Lo rende noto un comunicato in cui si ricorda che il 21 febbraio dello scorso anno Bruxelles aveva dichiarato questi sussidi incompatibili con le norme Ue, imponendone il recupero. Nel '97 la Regione aveva iniettato fondi propri per coprire le perdite correnti.

Electrolux
Il 22 febbraio due ore di sciopero in tutti gli stabilimenti del gruppo

Due ore di sciopero, il 22 febbraio, in tutti gli stabilimenti del gruppo: è la decisione assunta dai sindacati al termine dell'incontro con i vertici della Electrolux sulla vertenza del «polo del freddo» che riguarda, in particolare, gli stabilimenti di Scandicci (Firenze) e Susegana (Treviso). «La vertenza diventa nazionale - ha detto il segretario nazionale Fiom, Maurizio Landini -. Abbiamo indetto un primo sciopero, della durata di due ore, in tutti gli stabilimenti italiani del gruppo riservandoci di comunicare altre azioni di protesta dopo aver incontrato i lavoratori».



il salvagente

Il mercato soffre: altri test su latte, mozzarelle e diossina
Rifiutati i prodotti in arrivo dalla Campania, mentre si chiedono controlli più severi.

Slovenia
Italia: 2 a 1

Medicine a metà prezzo a pochi km da Trieste. Perché?

Consumatori, il bilancio

Il consuntivo lasciato da Bersani è di peso. Eccolo caso per caso.